



di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

IN QUESTA settimana le commissioni parlamentari si sono finalmente insediate e quindi si può incominciare a lavorare a pieno regime. Sono passati tre mesi e mezzo dalle elezioni e questo certamente non fa bene all'immagine delle istituzioni, ma tant'è. La tormentosa formazione del governo e le continue fibrillazioni che sembrano caratterizzare la vita della nuova formazione, frutto di un'intesa ancora troppo opportunistica ed elettoralistica per trovare una sua linea coerente e stabile, hanno comportato questo prezzo. Ora, comunque, non ci sono più scuse, i problemi da affrontare ci sono ed aspettano e quando si perde troppo tempo c'è il rischio che incancriscano.

Per quanto mi riguarda, sono stata confermata dal gruppo del PD nella Commissione esteri, unica degli eletti all'estero del mio partito, da dove continuerò a seguire, anche con maggiore impegno, le vicende internazionali che interessano l'Italia e, in quel contesto, le tematiche più dirette per gli italiani all'estero.

Ho fatto questo accostamento tra politica estera e le nostre tematiche in modo non casuale. Per due ragioni. Prima di tutto perché sono convinta che parlare degli italiani all'estero in modo separato dalla proiezione dell'Italia come grande Paese nello scenario internazionale, quasi come una corporazione o un'appendice, sia profondamente sbagliato.

Da un po' di tempo e solo con qualche fatica si è riusciti a superare una concezione assistenzialistica e ristretta diventata da molto tempo anacronistica rispetto a comunità integrate ed evolute, in particolare nel contesto nordamericano, e ci si sta muovendo in direzione di una promozione del Sistema Paese mettendo in campo tutte le sue potenzialità. Tra queste, l'articolata e percepibile presenza dell'italianità nel mondo ne rappresenta una essenziale, che le classi